

Agli albori del ciclismo femminile

## IL RECORD DELL'ORA DI M.LLE DE SAINT-SAUVEUR



Consultando gli annali ciclistici e, oggi, i siti internet si leggono cose apparentemente “strane”. Scrive Wikipedia che *“La prova del record dell'ora fu ideata nel 1893 dal giornalista e ciclista francese Henri Desgrange, futuro patron e ideatore del Tour de France, che fu anche il primo ad affrontarla percorrendo 35,325 km”*. Sulla stessa pagina di Wikipedia si legge che il primo record dell'ora femminile sarebbe quello della sovietica Tamara Novikova che il 7 luglio 1955 percorse 38,743 km a Irkutsk.

Possibile che le donne abbiano aspettato 62 anni per cimentarsi in questa prova?

Naturalmente no.

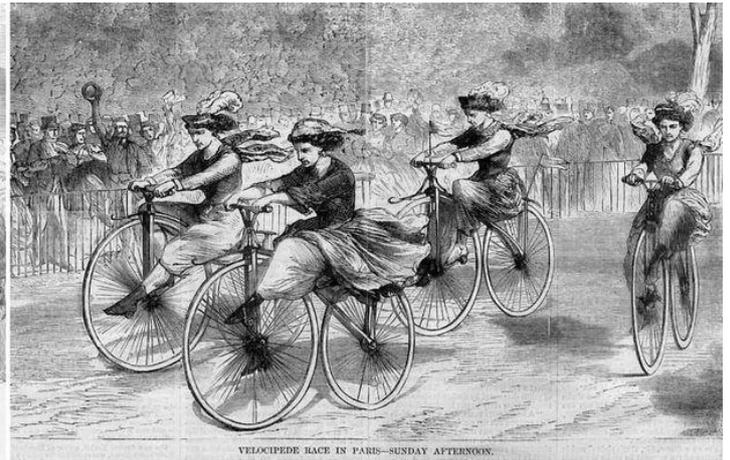
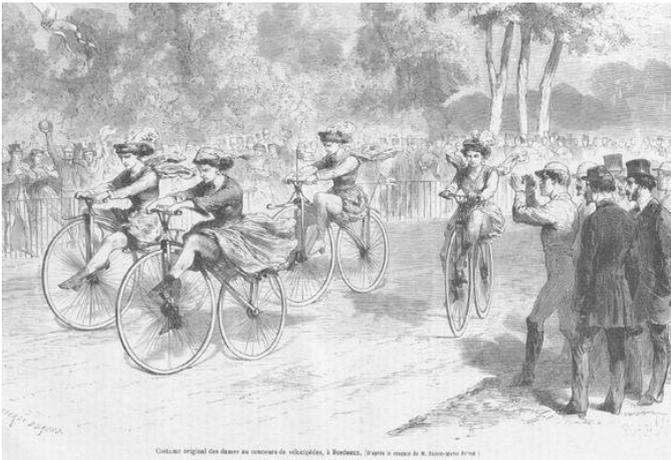
La storia che raccontiamo è quella del primo record dell'ora femminile e di quelli che seguirono, tutti ignorati dalle autorità ciclistiche mondiali del tempo. Autorità, inutile dirlo, completamente formate da uomini; autorità, internazionali e nazionali, che per decine di anni fecero di tutto per impedire lo sviluppo del ciclismo femminile.

## LA PRIMA CORSA FEMMINILE

Unanimemente si ritiene che la prima corsa ciclistica si sia svolta il primo maggio 1868 a Parigi nel Parco di Saint-Cloud. Ma quella fu una corsa maschile. La prima corsa riservata alle donne fu messa in programma tre mesi dopo, il 13 settembre, a Bordeaux ma il maltempo che aveva reso impraticabile la pista ne impedì lo svolgimento. Gli organizzatori non si dettero per vinti e la riproposero il primo novembre. Una folla di circa 3mila persone si assieparono lungo il percorso al Parco Bordelais per assistere alla corsa a cui partecipano quattro “eroine del velocipedismo” come le definisce un giornale locale.

*“Ma chi sono?” – si domanda Claudio Gregori che ha ricostruito per la Gazzetta.it quella prima corsa - “Forse attrici, visto che hanno costumi di scena. Oppure cantanti, o acrobate del circo. Donne che hanno il coraggio di affrontare la scena. La recita è impegnativa. La battaglia è serrata. Louise va subito in testa e conserva a lungo il vantaggio, ma, nel finale, viene affiancata da Julie, che la supera d’un soffio negli ultimi metri. La folla entusiasta salta le palizzate e le barriere. Urla eccitata. Corre verso le velocipediste. Vuole vederle da vicino. Le circonda. Le assedia. Così le prime quattro cicliste della storia si salvano solo a fatica da questo uragano.”*

La gara viene immortalata per coevi e posteri in un disegno pubblicato da “Le Monde Illustré” e ripreso poi anche dalla rivista americana “Harper's Weekly”. Di seguito i due disegni, “uguali ma diversi”:



Come si nota, nella versione statunitense alle cicliste sono state coperte le gambe. Evidentemente la morale puritana degli USA era molto meno permissiva di quella francese.

La questione dell'abbigliamento delle cicliste farà scorrere fiumi d'inchiostro negli anni successivi e rappresenterà uno dei motivi per cui la bicicletta diventerà un simbolo per il movimento di emancipazione femminile, per le femministe di fine secolo. Non a caso il convegno femminista di Parigi del 1896 definisce la bicicletta "egualitaria e livellatrice".

Nel ponderoso (583 pagine) "Le cyclisme theorique e pratique", pubblicato nel 1893, Baudry de Saunier dedica un capitolo al ciclismo femminile in cui, fra l'altro, analizza con pacatezza le varie teorie mediche favorevoli o meno alla pratica del ciclismo fra le donne ma si dilunga soprattutto sulla questione dell'abbigliamento con tanto di disegni sulle varie possibilità adottate nel tempo.



Il problema è che la bicicletta è considerata da molti peccaminosa e le donne in bicicletta sono ritenute una manifestazione del diavolo. Illustri luminari della medicina scrivono dotti trattati per dimostrare i “danni” provocati dal ciclismo al fisico femminile soprattutto all’apparato riproduttivo. Accanto a queste stupidaggini, figlie di ignoranza, maschilismo ma anche di morale religiosa, ci sono, per la verità, anche scritti di medici che reputano il ciclismo salutare, tanto per l’uomo che per la donna.

Comunque sia, molte donne non si fanno scoraggiare e inforcano le biciclette come i loro fratelli, mariti o padri. Nel 1869, a quella che viene considerata la prima “classica”, la Parigi – Rouen, fra i 308 iscritti ci sono tre donne che, come sempre in quegli anni, gareggiano con nomi di comodo: Miss America (sembra uno pseudonimo utilizzato dalla moglie di un costruttore di biciclette), M.elle Olga e M.me Fatma. Miss America era un’autentica campionessa: transitò 4<sup>a</sup> a Mantes e si classificò 29<sup>a</sup> assoluta al traguardo di Rouen.



Fra il 1868 e il 1870, cioè negli anni immediatamente precedenti alla guerra franco-prussiana, si svolsero 23 corse riservate alle donne in Belgio e Francia. Molte di queste vedono la partecipazione di donne artiste: il ciclismo è ancora considerato da molti uno spettacolo più che uno sport.

Negli anni '70, forse anche a causa delle conseguenze della guerra, il ciclismo francese, sia maschile che femminile, entrò in crisi. La rinascita del ciclismo femminile avvenne negli anni '80, soprattutto negli Stati Uniti dove si misero in luce Elsa von Blumen e Rose Armaindo che a più riprese riuscì a battere anche noti corridori maschi. Naturalmente in molti sostennero che i “maschietti” erano stati “molto educati” e l'avevano fatta vincere ...

Negli Stati Uniti, dove si praticava soprattutto il ciclismo su pista, venivano organizzate normalmente gare riservate alle donne. Fra le cicliste più note anche Tillie Anderson, Clara Drehmel e Lizzie Glaw. Di seguito una foto scattata al velodromo di Cleveland nel 1897:



In Francia si mise in luce M.me Terront, moglie del noto campione Charles Terront, che il 30 giugno 1885 percorse 108 km alla media di circa 10 km/h. Non male se si pensa alle strade e alle bici del tempo.

In Italia si ricorda Lina Cavalieri, destinata a diventare una delle attrici e cantanti liriche più famose dei primi del '900, che fin dal 1893 partecipava a gare di biciclette. La Cavalieri è rimasta famosa per aver vinto la corsa a tappe Roma-Torino. Meno famosa fu Alessandrina Maffi, detta la "bicicletta di ferro", che si fregiò del titolo di campionessa italiana dal 1893 al 1897 e che batté ripetutamente ciclisti uomini. Tanto per rimarcare l'odio maschile verso il ciclismo femminile, nel 1894 l'Unione velocipedistica italiana vieta le gare femminili su pista.

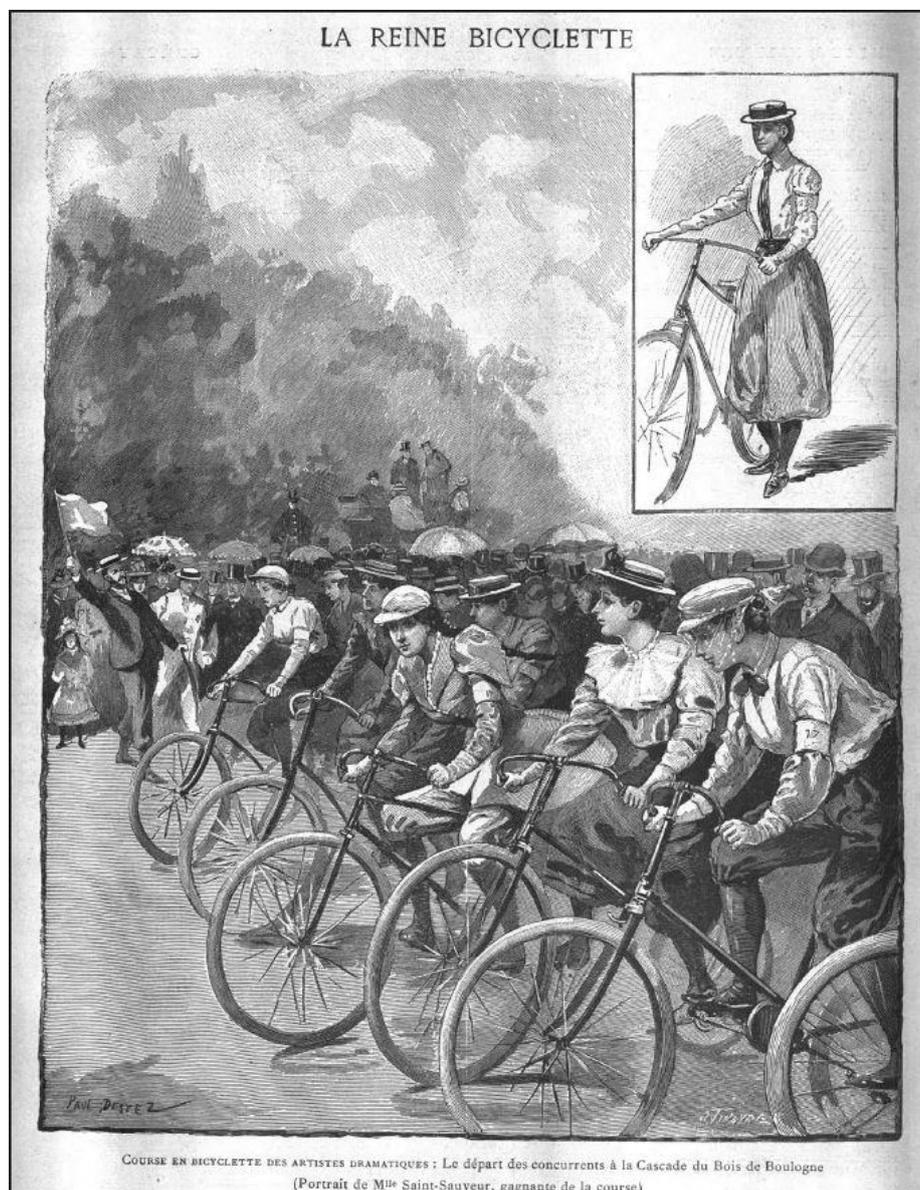
## IL RECORD DI M.LLE DE SAINT-SAUVER

Come si è detto il record dell'ora su pista fu inventato dal giornalista Henry Desgrange che, ciclista di buon valore, fu anche il primo detentore di questo record mondiale: l'11 maggio 1893 sulla pista del velodromo di Buffalo percorse 35,325 km in un'ora.

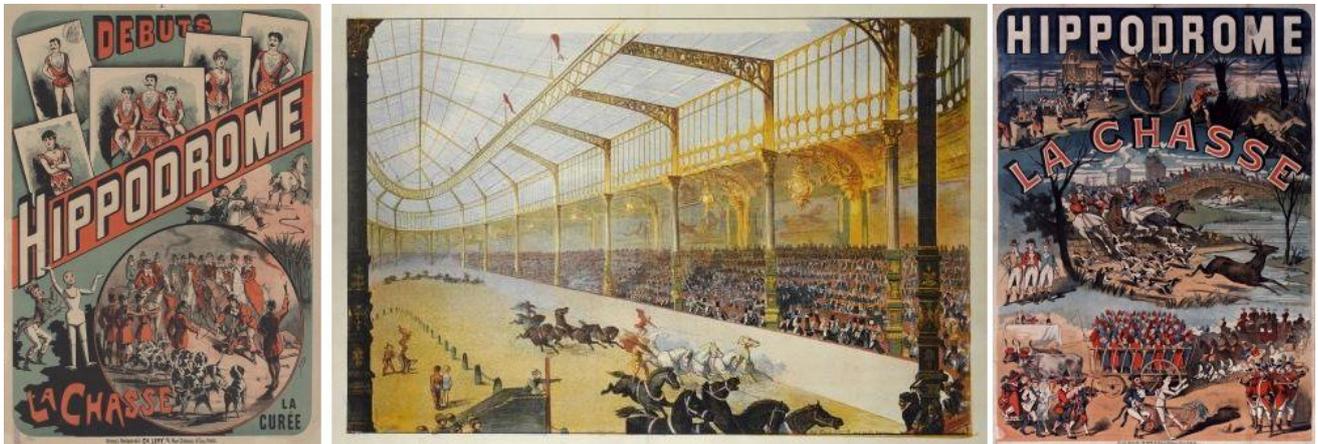


La notizia del record di Desgrange dovette fare un certo rumore almeno negli ambienti degli appassionati ciclisti parigini. Non c'è da meravigliarsi dunque che ci fosse chi pensò di stabilire il nuovo primato della specialità anche per le donne.

Così venerdì 7 settembre M.<sup>lle</sup> de Saint-Sauveur si presentò al velodromo Buffalo per stabilire il record femminile dell'ora. Ma chi era M.<sup>lle</sup> Saint-Sauveur? Di lei si sa che aveva vinto la "Corsa degli artisti" svoltasi il 14 giugno 1893 superando dieci altre cicliste anch'esse provenienti dagli ambienti artistici parigini. Di seguito una illustrazione della Corsa degli artisti:



Le cronache di quei giorni riferiscono che la Saint-Sauveur era una nota cavallerizza che si era esibita con successo all'Hyppodrome, un locale coperto con pista per cavalli di proprietà del famoso impresario Charles Zidler, futuro fondatore di Moulin Rouge.



Tornando al record dell'ora, la sua impresa era stata annunciata sui giornali ma non sembra che il velodromo fosse molto affollato. D'altra parte in quei giorni i parigini avevano altro a cui pensare visti i moti che avevano scosso il quartiere latino pochi giorni prima, provocando un morto e centinaia di feriti fra la folla a causa della pesante repressione voluta del governo in carica.

La prova, dicono le cronache del tempo, fu abbastanza monotona e d'altra parte non si può pretendere molto nel vedere una ciclista che inanella giri su giri su una pista in cemento. Non mancarono però gli imprevisti: una foratura che costrinse la Saint-Sauveur ad un veloce cambio di bici e una crisi di sete, superata anche questa con una breve sosta ristoratrice. La giovane ciclista non doveva essere molto esperta di corse lunghe altrimenti si sarebbe informata e avrebbe saputo che Desgrange, nel corso della sua prova, si era dotato di una borraccia piena di latte fissata al manubrio della bici.

Alla fine dei 60 minuti di corsa, un colpo di pistola del giudice stabilì in 26,012 km il primo record femminile dell'ora su pista.

Il record dell'ora consolidò la popolarità della Saint-Sauveur come dimostra l'illustrazione pubblicata dalla rivista ciclista statunitense "Referee" in cui la Saint-Sauveur appare accanto agli assi del ciclismo francese: Henri Desgrange, Auguste Stéphane, Paul Médinger, Lucien Lesna, Charles Terront, ecc.



## LE CICLISTE CI PRENDONO GUSTO E I RECORD SI SUSSEGUONO

Una settimana dopo il record e dopo circa un mese dalla corsa degli artisti, la Saint-Sauveur e la Debats, prima e seconda alla corsa degli artisti, si affrontano sulla pista di Buffalo, testa a testa ma con l'aiuto di due "allenatori", in una gara di 25 km che deve stabilire chi era la più forte. La Saint-Sauveur sembra avere la meglio ma nel finale la Debatz la supera di un soffio. Di seguito una foto della sfida:

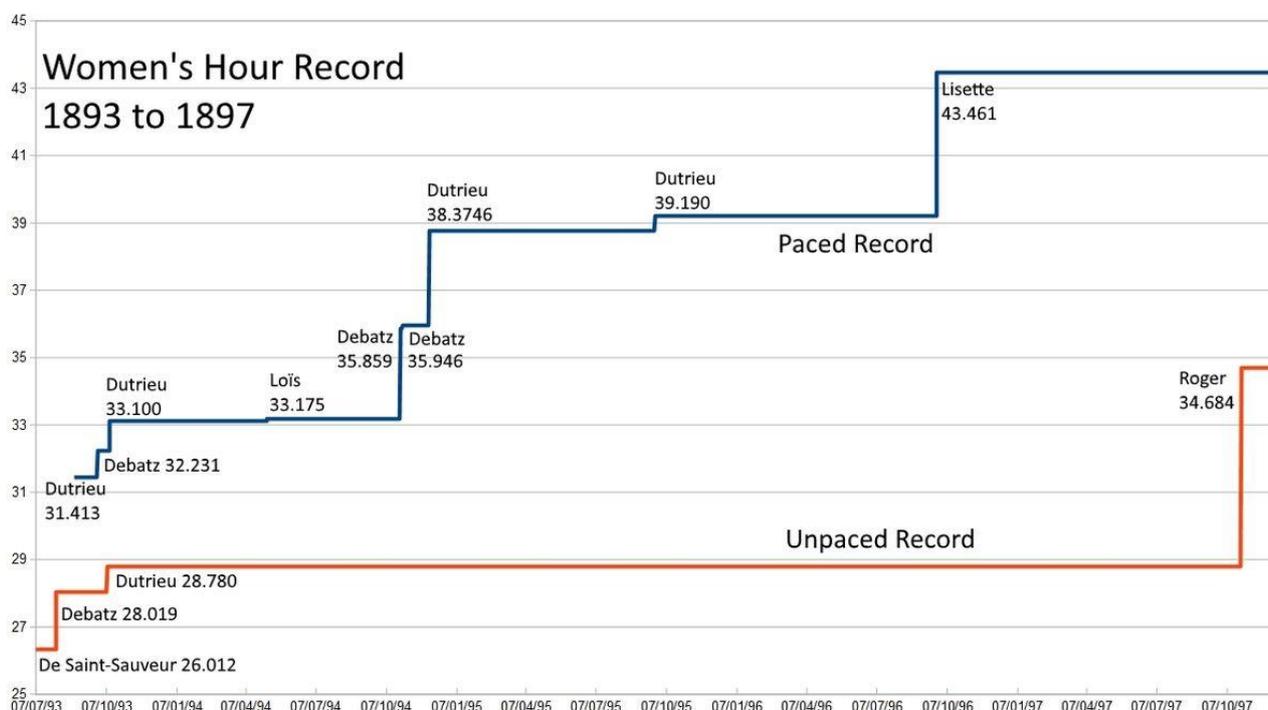


Sull'onda del successo nella sfida di Buffalo, la Debatz, il 3 agosto 1893, si prende anche il record dell'ora percorrendo 28,019 km.

La soddisfazione dura poco perchè il 27 agosto, la belga trasferitasi a Lilla, Helen Dutrieu, stabilisce nel velodromo locale il nuovo record percorrendo 31,413 km.

A questo punto la storia del record dell'ora su pista si fa un po' ingarbugliata perchè i tentativi e i superamenti si susseguono ma i tentativi non vengono più fatti da cicliste "isolate" ma da cicliste che godono dell'ausilio di "allenatori", cioè di uomini o donne che da soli o in tandem affiancano colei che tenta il record, stimolando l'andatura. Si tratta di una pratica molto utilizzata in quegli anni.

In questa cronologia vengono riassunti i record femminili dell'ora, divisi fra tentativi singoli (in basso) o accompagnati da allenatori (in alto).

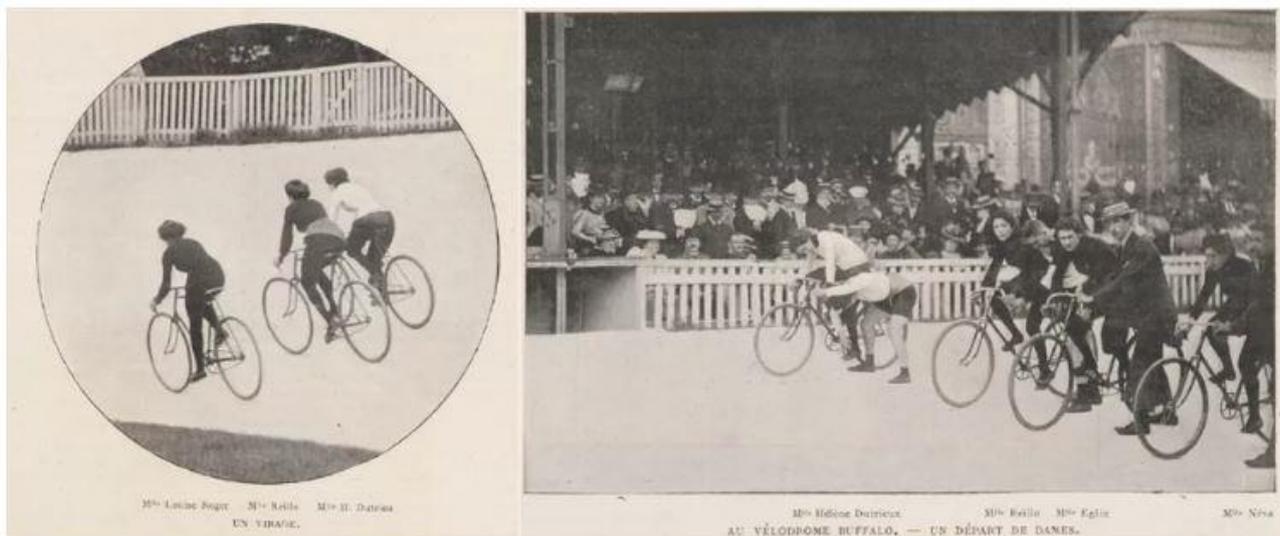


Fonte: Revolutionary Times - The Birth of the Women's Hour Record di Feargal McKay (\*)

Come si vede il record della Dutrieu viene battuto nell'ottobre 1897 quando Louise Rouger al velodromo di Buffalo percorre 34,684 km, ben 5906 metri in più. In tre anni le biciclette ma anche il ciclismo femminile avevano fatto un notevole balzo in avanti come si nota subito vedendo la foto della Roger che mostra l'atleta in una tuta aderente, ben più comoda della gonna pantalone utilizzata da Saint-Sauveur e Debatz. Il ciclismo aveva fatto il salto: da spettacolo a sport.



A conferma della modifica sostanziale dei costumi, di seguito due foto che ritraggono la Roger, la Dutrieu e altre due atlete durante una gara su pista al velodromo Buffalo:



Racing in the Buffalo nel 1897. Nell'immagine a sinistra, hai Louise Roger, Reillo e H el ene Dutrieu. A destra sono Dutrieu, Reillo, Egl ee e N eva. Dutrieu indossa la distintiva maglia bianca in entrambe le immagini | BnF

Il record della Roger resister  ben 14 anni, cio  fino al 1911 quando la nostra **Alfonsina Strada** percorre nel velodromo di Moncalieri **37,192 km**. Di seguito una foto poco conosciuta della Strada:



Per i francesi però il record di Alfonsina non esiste tanto che sul settimanale “Le Miroir des sports” del 4 ottobre 1938 viene pubblicata la notizia di un nuovo record dell’ora femminile stabilito al velodromo de La-Croix-de-Berny da Jeanine Zuschmitt che percorre 35,670 km. Secondo il giornale francese il precedente record era di 35,147 km percorsi da M.lle Modire. Di seguito una foto dell’impresa della Zuschmitt:



**Come si vede l'abbigliamento è ora esattamente il medesimo dei ciclisti maschi.**

**La battaglia delle donne cicliste contro l'ostracismo degli organismi ciclistici nazionali e internazionali è però persa. Il ciclismo femminile viene sempre più emarginato e le ragazze che vogliono fare sport vengono indirizzate verso specialità ritenute più adatte alle femmine. Negli anni '20 e '30 del secolo scorso le corse in bicicletta riservate alle donne scompaiono e i reperti fotografici di quegli anni mostrano ragazze in bicicletta da corsa ma difficilmente durante una gara.**

**Di seguito la foto scattata negli anni '30 che ritrae alcune ragazze nel velodromo che circondava il campo dello Chelsea, a Londra:**



Solo nel secondo dopo guerra il ciclismo rinascerà, faticosamente, grazie alla perseveranza di tenaci appassionati di ciclismo che costringeranno alcune federazioni nazionali ad organizzare corse e campionati locali. Il movimento ciclistico femminile si espanderà rapidamente, tanto che nel 1958 viene allestito un campionato del mondo organizzato dall'UCI. Ancora una volta gli italiani dimostreranno la loro arretratezza: la FCI organizzerà il primo campionato italiano femminile solo nel 1963.

M.Z.

(\*) <https://www.podiumcafe.com/book-corner/2018/9/11/17845464/uci-hour-record-womens-cycling-origins> - Il nostro contributo è largamente debitore a questo articolo. Come in altre occasioni segnaliamo che abbiamo attinto anche al materiale presente nel sito della Biblioteca nazionale francese: <https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop>